PAOLA VILLANI

Italiane per bene: i galatei risorgimentali e il femminile a Napoli tra retorica e storia

> [...] la consuetudine di attenersi fermamente agli usi tradizionali, accettando le cose come sono e non come dovrebbero essere, la porta ad accogliere e seguire il cieco andazzo che ha prostrato il gentil sesso fino ad accusarlo di inettitudine alle discipline, costringendolo al ménage monotono e immutabile della sfera domestica: praticamente a piangere, a cucire e a filare. [...] Si astenga dunque da quella doglianza che isterilisce lo spirito femminile, tanto da impossibilitarla a rappresentare la difficile parte, che ella deve giustappunto interpretare, nel teatro della vita. Solleciti, con l'esempio, le sue compagne ad acquistare coscienza di sé e delle proprie forze. La donna non è affatto quell'essere vile che la smarrita umanità ha voluto finora assoggettare alla volontà del maschio e del suo orgoglio, che si sostiene unicamente con la maggiore forza muscolare[1].

Era l'anno del primo Parlamento italiano quando dalle remote regioni dell'ex Regno delle Due Sicilie Salvatore Morelli, singolare figura di erudito e patriota che di lì a poco si sarebbe seduto tra i banchi dei Deputati, introduceva il suo volume *La donna e la scienza* lanciando questo appello contro «gli usi tradizionali» e contro «il cieco andazzo che ha prostrato il gentil sesso». Dedicato

[1] S. Morelli, *La donna e la scienza*, [1861], a cura di A.M. Colaci, Pensa Multimedia, Lecce 2008, p. 7.

alla gentildonna Giovanna Greco de Angelis, moglie dell'amico Pasquale Greco, la corrispondente di un amore impossibile e chiacchierato che avrebbe condotto Morelli al forzato allontanamento da Lecce[2], questo manuale di educazione popolare si fa manifesto in favore del «prostrato gentil sesso» ingiustamente accusato di «inettitudine alle discipline» e costretto «al *ménage* monotono e immutabile della sfera domestica». Non tradisce il fervore del patriota mazziniano, ma si segnala molto più perché attraversato da tensioni anticipatrici rispetto al dibattito sulla «questione muliebre» che avrebbe animato la giovane Italia, e l'Europa intera, a partire dagli avanzati anni Settanta. Redatto, infatti, nel 1858 durante il confino leccese dell'autore, *La donna e la scienza*[3] apparve a Napoli nel 1861; precedeva dunque il primo ampio lavoro sulla condizione femminile firmato da Anna Maria Mozzoni nel 1864[4] e precedeva anche il fortunatissimo *The Subjection of Women* (1869) di Mill (apparso in traduzione italiana della stessa Mozzoni nel 1870). Stando alla Mozzoni, Morelli offriva «splendide intuizioni» che «preparavano alla tesi il terreno e lo marcavano, ma la tesi non era ancora formulata»[5]. Nella connessione tra emancipazione femminile e pedagogia della nazione, quel testo napoletano suscitò polemiche, ma riscosse anche successo editoriale, con tre edizioni in pochi anni, fino a quella del 1869, *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale*, non più dedicata alla de Angelis ma a Claudia Antona Traversi[6].

[2] Cfr. E. Sarogni, *L'Italia e la donna. La vita di Salvatore Morelli*, Daniele Piazza, Torino 2007, p. 56 ss.

[3] Una prima edizione dal titolo *La donna e la scienza considerate come i soli mezzi atti a risolvere il problema dell'avvenire. Dell'avvocato Salvatore Morelli*, apparve nel 1861 (Napoli, Stabilimento tip. delle Belle Arti); una seconda edizione l'anno successivo, *Le donne e la scienza o la soluzione dell'umano problema* (Tip. Dell'Ancora, Napoli 1862); una terza nel 1863 (Tip. Dell'Ancora, Napoli). Seguì quindi, nel 1869, una nuova edizione con il titolo *La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale* (Società Tip. Editrice, Napoli).

[4] A.M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, Tipografia Sociale, Milano 1864.

[5] Ead., *La questione dell'emancipazione della donna in Italia*, in «La Roma del popolo», 21 marzo 1871.

[6] Cfr. G. Conti Odirisio (a cura di), *Salvatore Morelli: emancipazionismo e democrazia nell'Ottocento europeo*, Esi, Napoli 1992; E. Sarogni, *Salvatore Morelli: l'Italia e la donna*, cit.; A.M. Colaci, *Salvatore Morelli: la controeducazione come innovazione formativa*, Pensa Multimedia, Lecce 2011.

> [...] la buona volontà con la quale lei ha abbracciato il verbo della vita intellettiva, mi ha indotto a studiare sempre più certe facoltà peregrine che la cecità dei tempi non ha intravisto nella donna, e a esporre i fatti che vi sono inerenti nel modo più agevole possibile perché tutti comprendessero l'intelligibile. Per la qual cosa, se questo mio lavoro starà per fruttare un tantin di bene, lo devo attribuire in gran parte a lei, perché è stata la prima madre che, rifuggendo animosamente dal vecchiume delle vecchie scuole, ha accettato di buon grado, e incoraggiato, le ideali speculazioni sulle quali spesso mi è tornato utile richiamare, per pura esercitazione retorica, il suo maschio, virile giudizio[7].

Attraversando la (allora già fitta) bibliografia scientifica tesa a dimostrare le mancate attitudini intellettive della donna, prendendo a bersaglio scienziati rubricati come «risibili»[8], dal direttore del Regio manicomio di Aversa Luigi Ferrarese al più noto fisiologo napoletano Salvatore Tommasi[9], confutando «il pensiero infeudato» e «la scienza negata», il manuale vuole argomentare le attitudini delle donne allo studio e alla scienza e conduce una rigorosa dimostrazione della loro dignità intellettiva e civile. L'articolazione dei capitoli allestisce, come in un climax ascendente, la relazione con il genere maschile: *La donna crea l'uomo*, *La donna educa l'uomo*, *La donna muove l'uomo*. Con la successione dei paragrafi (*La lingua e la patria*, *L'astrattismo dei sistemi educativi*, *L'influenza del cristianesimo*, *Gli insegnanti*, *La scuola*), si costruisce un'ambiziosa architettura che risponde solo in parte al canone risorgimentale. Nell'intreccio tra vita e letteratura, in quelle pagine confluiva una biografia intensa, il Morelli pubblicista e direttore o collaboratore di fogli risorgimentali, l'uomo politico che, eletto in Parlamento nel 1867 tra i banchi della Sinistra Storica, firmava

[7] S. Morelli, *La donna e la scienza*, cit., p. 7.

[8] *Ivi*, p. 34.

[9] L. Ferrarese, *Delle malattie della mente ovvero delle diverse specie di follie*, I, Tramater, Napoli 1841; S. Tommasi, *Istituzioni di Fisiologia*, Fontana, Torino 1852-53; Libro II, *Della vita riproduttiva*.

un progetto di legge anticipatore anche rispetto agli altri paesi d'Europa, dal titolo *Abolizione della schiavitù domestica con la reintegrazione giuridica della donna, accordando alla donna i diritti civili e politici»; una risposta al Codice civile del 1865 che sottometteva la donna all'autorizzazione maritale*[10].

Al confine tra conservazione e rinnovamento, prendeva forma un ritratto di femminile che, se da un lato rispondeva al canone risorgimentale di donna-madre prima educatrice degli italiani e al *cliché* della nuova società borghese, dall'altro ne rivendicava una dimensione intellettuale, anticipando spinte ideologiche che sarebbero maturate solo anni dopo.

Nell'omaggio al «maschio, virile giudizio» delle donne, il manuale *La donna e la scienza* può mettersi in dialogo, anche solo in funzione contrastiva, con la costellazione fittissima della precettistica risorgimentale, quella che individua nella donna un nuovo soggetto/istituzione[11]. Destinato a una donna con il dichiarato intento di guidarla nel suo difficile compito della «educazione» («che è il primo fra tutti i doveri»), il trattato può intendersi complementare alla galleria di *galatei morali* che si moltiplicarono nei primi anni postunitari[12]. In fede a un *topos* di questo 'genere' di scritture, è insistita la distinzione tra norme esteriori di comportamento («strato superficiale di pure apparenze, esteriorità e finzioni») e diritture culturali ed etiche per «nobilitare lo spirito»:

> [...] io ho visto in lei, e me ne sono grandemente compiaciuto, la nobilissima aspirazione delle anime generose, qual è appunto quella

[10] Cfr. *I tre disegni di legge sulla emancipazione della donna, riforma della pubblica istruzione e circoscrizione legale del culto cattolico nella Chiesa di Salvatore Morelli Deputato al Parlamento, preceduti da un manifesto di Giuseppe Garibaldi*, Tip. De Clemente, Firenze 1867.

[11] Si rimanda a P. Villani, *La "convenienza". I manuali di saper vivere come costruzione di modelli femminili*, in E. Giammattei ed E. Bufacchi (a cura di), *Potere prestigio servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1943)*, Guida, Napoli 2018. Del saggio citato queste pagine possono intendersi richiamo e superamento.

[12] Cfr. il capitolo *Italiani per bene: galatei per la giovane nazione*, in P. Villani, *Ritratti di signore. I galatei femminili nell'Italia belle époque e il caso Serao*, FrancoAngeli, Milano 2018.

> di non voler presentare i propri figli in società, dotati unicamente della inettitudine dell'essere animale, mascherata con uno strato superficiale di pure apparenze, esteriorità e finzioni, come di solito fa chi fallisce all'educazione che è il primo fra tutti i doveri; ma di volerne nobilitare lo spirito con la durevole ricchezza della scienza, accogliendo con ardore tutto ciò che ne rende spedito il conseguimento[13].

Escluso dalla galleria di galatei di secondo Ottocento, questo manuale vuol qui proporsi come testo complementare ma non estraneo al 'genere' della *conduct literature*; nel segno della costruzione di un femminile nel quale s'intrecciano il registro della storia e quello della letteratura, lungo l'asse precetto-rappresentazione-progetto. E si distingue come una delle voci che confermano la presenza della cultura meridionale nel lungo processo di *Nationbuilding* che vedeva nel Sessanta solo una tappa intermedia.

Premessa necessaria è l'ormai riconosciuto primato della letteratura all'interno della storia del Risorgimento, con particolare riferimento al paesaggio della cultura «meridionale», come dimostrato da Emma Giammattei, i cui decennali studi sulla geografia e storia della cultura hanno offerto imprescindibili traiettorie teoriche sulla «dimensione storica e storiografica della letteratura» e su un «Risorgimento *self-fashioned*, che conosce sé stesso nel suo farsi»[14]. In un tempo lungo del Risorgimento che ancora nei primi decenni postunitari lavorava su più rubriche per la costruzione simbolica della nazione, mentre i patrioti-letterati erano impegnati al grande progetto di una "storia della letteratura italiana" come "storia della nazione", la precettistica di largo consumo si muoveva per la costruzione di un "costume italiano" con pratici manuali di comportamento quotidia-

[13] S. Morelli, *La donna e la scienza*, cit., p. 8.

[14] E. Giammattei, *Risorgimento e letteratura a Napoli*, in *Mezzogiorno, Risorgimento e Unità d'Italia*, a cura di G. Galasso, Accademia Nazionale dei Lincei e Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2014, pp. 291-310 ora in Ead., *Il romanzo di Napoli. Geografia e storia della letteratura nel XIX e XX secolo*, seconda edizione accresciuta, Guida, Napoli 2016, pp. 41-83, a p. 43.

no, quasi ad abitare la 'nazione-ancora-a-farsi' con 'cittadini-ancora-a-farsi'. Erano manuali al confine tra fatto e racconto, codificazione cristallizzata di consuetudini, ma anche progetto di rinnovamento che si faceva *discorso*, da articolare e diffondere proprio all'indomani dell'Unità politica. Se la "educazione degli italiani" tra il 1860 e il 1900 era perseguita «con sforzi che non è esagerato definire colossali»[15], a imporsi come prioritaria era la definizione stessa dell'*italiano* privato e quotidiano, per «inventare» un «carattere nazionale» che andava innanzitutto *recitato*, nella *discorsività* di una *italianità* avvertita da più parti come ancora «inesistente»[16].

Attratti al «civismo» e alla prosa educativa che in quei decenni contava numerosi *best-sellers*, ispirati al «buon senso e buon cuore»[17], nella loro declinazione propriamente clericale o in quella scolastico-educativa, i *galatei morali*[18] rivelavano la spinta verso una «autenticazione pedagogica del politico»[19]; all'interno di una diffusa tensione didascalica della prosa divulgativa, in una «Italia bambina», bramosa di formazione, anche a colmare le proprie inadeguatezze con progetti centralizzati[20].

Pur nella generale condivisione dei fini e degli strumenti, il sistema di norme che questa messe di testi morali-civili voleva codificare e diffondere non può esser considerato come coerente formazione discorsiva[21]; è segnato invece da numerosi percorsi di

[15] S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del «popolo» dopo l'Unità*, in *Storia d'Italia.* Annali, IV. *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1981, pp. 553-587, a p. 570.

[16] G. Bollati, *L'Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, introduzione di D. Bidussa, Einaudi, Torino 1983 [1972].

[17] Cfr. C. Cantù, *Buon senso e buon cuore. Conferenze popolari*, Giacomo Agnelli, Milano 1870.

[18] Tra i primi si segnala l'anonimo *Galateo morale, ossia massime e consigli per piacere al gran mondo, per condurvisi con saggezza e per mantenervisi con onore*, edito anonimo a Padova nel 1851.

[19] S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del «popolo» dopo l'Unità*, cit., a p. 554.

[20] A. Asor Rosa, *Le voci di un'Italia bambina ("Cuore" e "Pinocchio")*, in *Storia d'Italia*, IV, 2, Einaudi, Torino 1975, pp. 925-940. Cfr. S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal "Corriere delle Dame" agli editori dell'Italia unita*, FrancoAngeli, Milano 2002.

[21] A insistere sulla ripetitività di queste scritture si muovevano i pioneristici studi sui galatei ottocenteschi: G. Fiocca, *I manuali di etichetta e la società borghese dell'800*

differenziazione, che animano un paesaggio multiforme, mosso da tensioni non di rado contrastanti. Nel difficile tentativo di sutura tra i comandamenti del magistero ecclesiastico, l'etica capitalistica e la tensione unitaria (politica ma anche linguistica e culturale), la borghesia doveva accudire anche se stessa, tesa «alla diffusione di una tipologia comportamentale del riposo privato (salotti, intrattenimenti, spettacoli, giochi) che smaltisca le tossine accumulate con lo slancio economico e civile»[22].

In questo progetto, una nuova centralità assumeva la donna. All'interno del composito calco risorgimentale, che veniva costruendosi anche nelle pratiche di relazione, i manuali di comportamento offrivano anche modelli di 'genere'. Nella dimensione performativa della categoria di femminile, la fittissima produzione precettistica postunitaria offre un vasto repertorio di immagini e figure di donna. In una nazione intesa come patria, e in una patria interpretata come «family network»[23], la famiglia si faceva istituzione cardine del fluido e cangiante assetto sociale dell'Italia borghese, «luogo naturale e sentimentale dell'integrazione dei conflitti e dell'interiorizzazione delle gerarchie e dei ruoli»[24] che si fece ben presto anche nucleo tematico narrativo, riuscitissima *scena* del romanzo e del teatro borghese, talvolta nel segno di una messa in discussione del modello egemone[25]. Se nei territori della *fiction* sull'altare della famiglia si celebrano spesso i più crudeli sacrifici in nome del valore supremo non dell'onore né della giustizia, quanto piuttosto dell'«ordine», è però nei galatei che la giovane

italiano, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 6 (1976), pp. 443-448; G. Turnaturi, *Gente per bene: cent'anni di buone maniere*, SugarCo, Milano 1988. Già diversa l'impostazione dell'ultimo studio della stessa Turnaturi sull'argomento: *Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere*, Feltrinelli, Milano 2011.

[22] S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del «popolo» dopo l'Unità*, cit., p. 574.

[23] E. Musiani, *«La giovane nella famiglia. Consigli di una vecchia nonna». Women's Writings and Writings of Women in Nineteenth-Century Italy*, in H. Sanson e F. Lucioli (a cura di), *Conduct Literature for and about Women in Italy 1470-1900: Prescribing and Describing Life*, Classiques Garnier, Paris 2016, pp. 185-203, a p. 185.

[24] M. Zancan, *La donna*, in *Letteratura italiana. Le questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1986, pp. 765-827, a p. 816.

[25] Cfr. M.E. Santucci, *Scene di famiglia: dal carattere del teatro borghese ai ruoli pirandelliani*, in «Quaderni d'Italianistica», vol. XXXI (2010), n. 1, pp. 141-171.

famiglia italiana riceve una codificazione minuta. Eppure proprio nella imposizione di modelli egemoni, improntati ad un'organizzazione gerarchica patriarcale, la stessa centralità dello spazio familiare come luogo-evento della società borghese finiva con l'affermare un'inedita centralità del femminile, nel duplice ruolo di oggetto di rappresentazione simbolica, ma anche soggettività autoriale, come mostra il caso di Teresa De Gubernatis, alla quale viene generalmente attribuito l'ingresso delle donne nel 'mercato editoriale', fino alla progressiva femminilizzazione del galateo. Nel 1872 la fortunata legislatrice di comportamento, sorella di Angelo, si rivolgeva «a voi giovinette italiane ch'io amo come figlie; a voi desiderose d'istruirvi, di rendervi migliori, per onorare il nostro sesso, la patria nostra, finalmente risorta a vita libera ed indipendente»[26].

In un'ideale geografia della precettistica, nel segno della costruzione di un femminile per una giovane Italia da costruire sul piano storico e simbolico, ruolo tutt'altro che secondario svolsero Napoli e il Mezzogiorno, uno scenario articolato di voci, testi, e naturalmente *pratiche*; nell'ormai riconosciuta «relazione tra le forme dell'immaginario e i livelli di realtà in esse evocate, che possono essere di rispecchiamento o di interazione dialettica o di totale sconnessione e contrasto»[27], come spiega Emma Giammattei nell'introdurre il grande paesaggio di storia delle *élites* femminili nella Napoli postunitaria.

Non è un caso che il giovane Morelli, trasferitosi a Napoli per gli studi in Legge, abbia frequentato salotti e *salonnières* della Napoli preunitaria, Giuseppa Guacci Nobile, Paolina Ranieri, Irene Ricciardi[28], quel tessuto della socialità femminile, quelle élites che prendevano parte alla vita culturale napoletana come anche alla costruzione simbolica di un femminile che si sarebbe fatto testo in forma di trattato in *La donna e la scienza*.

[26] T. De Gubernatis Mannucci, *Galateo insegnato alle fanciulle col mezzo d'esempi storici e morali*, Paravia, Torino – Roma 1887 [1872], p. 3.

[27] E. Giammattei, *Il guanto rovesciato. Storia della cultura e storia di genere*, introduzione a E. Giammattei ed E. Bufacchi (a cura di), *Potere, prestigio, servizio*, cit., pp. 7-36, a p. 12.

[28] Cfr. E. Sarogni, *L'Italia e la donna. La vita di Salvatore Morelli*, cit., p. 25 ss.

Negli stessi anni nei quali Morelli pubblicava il suo manifesto al «virile» ingegno delle donne, un intellettuale nella Napoli preunitaria e quindi deputato al Parlamento del Regno d'Italia, Giuseppe Ricciardi, inseriva uno specifico capitolo, *Consigli alle donne*, all'interno del suo Galateo che chiudeva la sua *Etica nuova*.

> […] non che alle mogli, alle donne tutte, la semplicità e la modestia, le quali sì maravigliosamente fanno risaltare la bellezza, in quella che la bruttezza stessa rendono più tollerabile! Una crestaia, una contadinella in gonna di tela rozza o fustagno, col grembiulino e il colletto bianchi e ben stirati, e i capelli raccolti sotto una modesta cuffietta, o trattenuti da un semplice fazzoletto, a me piacquero sempre più assai della marchesa o della duchessa, coi loro vezzi di perle, col loro diadema di pietre preziose, e le vesti di raso o velluto, colle faldiglie e i merletti, e nessuna cosa al mondo mi sembra più bella d'una donna o donzella onesta, semplicemente e modestamente vestita, siccome nessuna cosa mi torna più fastidiosa, quanto una donna saccente, affettata, leziosa, tuttoché favorita dai doni della natura[29].

È una preziosa, poco conosciuta immagine di femminile, anche stavolta restituita dalla remota provincia napoletana. In questo breve manuale di forte impronta patriottica («A Te, o dolcissima Italia, intitolo quest'umile frutto dei miei studii più cari, a te, primo ed ultimo amore della mia vita!»), che contiene un paragrafo dall'eloquente titolo *Trista è la casa, dove gallina canta e gallo tace*, Ricciardi rivela evidenti segni di un'ambigua posizione, che si fa nitida nel più eversivo *pamphlet* in favore del Divorzio (1875).

I testi dialogano e s'intrecciano con un'intensa biografia. Instancabile promotore di cultura, infatti, noto come fondatore e animatore della più autorevole rivista culturale degli anni Trenta,

[29] G. Ricciardi, *Dell'arte d'esser felici. Etica nuova*, in *Opere scelte*, vol. IV, Tip. del Vaglio, Napoli 1857, p. 123.

«Progresso di Scienze, Lettere ed arti», antiborbonico repubblicano, membro della Giovine Italia dal 1834 e segretario del Comitato centrale rivoluzionario di Napoli, in esilio per quasi un ventennio, all'indomani dell'Unità Ricciardi venne eletto Deputato del Regno d'Italia tra le file dell'Estrema Sinistra e si segnalò per aver promosso e guidato l'Anticoncilio, l'assemblea di liberi pensatori apertasi a Napoli l'8 dicembre 1869 in risposta al contemporaneo Concilio Vaticano I [30]. Il profilo di eccentrico rispondeva anche a un meditato progetto identitario, che si rivela nell'autobiografia dall'eloquente titolo *Memorie autografe d'un ribelle*, un testo che apparve a Parigi e che dovette attendere quasi un ventennio per una edizione italiana [31].

In fede alla tradizione dei trattati/galatei morali, il *Galateo popolare* del nostalgico Ricciardi – per il quale, all'altezza del 1878, il Risorgimento appare ancora «glorioso» – continua a presentarsi come elenco di «doveri di civiltà» [32], tesi sempre alla costruzione dell'unico carattere nazionale, ancora (allora) a realizzarsi, in un'Italia «divisa». Ma da quel galateo prende forma un ritratto di femminile nel quale, come nel caso di Morelli, confluisce la fitta esperienza biografica. L'animatore dell'Anticoncilio e il promotore del «divorzio» come strumento di affermazione della donna era infatti al centro di una fitta rete epistolare tutta al femminile; centinaia di lettere, un grande patrimonio archivistico che documenta la presenza attiva delle donne nella cultura meridionale, con singolari anticipazioni della «questione femminile» [33]. Numerose sono infat-

[30] *L'Anticoncilio di Napoli del 1869 promosso e descritto dal già deputato Giuseppe Ricciardi*, Stab. San Pietro a Majella, Napoli 1870 (in rist. anast. Firenze, Bastogi, 1982). Cfr. infra.

[31] G. Ricciardi, *Memorie autografe d'un ribelle*, Natale Battezzati, Milano 1873 [Parigi, Stassin 1857].

[32] La stessa impostazione domina, per esempio, un fortunato *Manuale dei doveri di civiltà informato ai sensi della s. Scrittura: ad uso dei seminari e dei convitti*, Tip dell'Immacolata, Napoli 1887 [poi nuova ed. accresciuta, Tip. dell'Accademia delle Scienze, Napoli 1897].

[33] Al Fondo Ricciardi ha lavorato Angela Russo. Si veda in particolare il capitolo *"Egregio signor Conte..."*. Le corrispondenti di Ricciardi e la questione femminile all'interno del volume di A. Russo, *Nel desiderio delle tue care. Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Franco Angeli, Milano 2006.

ti le sue corrispondenti, da Caterina Torre di Casale Monferrato a Ida Vegezzi Ruscalla o Marianna Florenzi Waddington, fino a Matilde Serao, che nel 1877 gli scrive per ringraziarlo del suo *Divorzio*[34], utile a promuovere la «emancipazione della donna», i «diritti ingiustamente finora negatile». È un ulteriore, significativo volto di un intellettuale e patriota che già nelle sue *Memorie* restituisce in racconto una eredità privilegiata, ricevuta grazie a una famiglia 'avanzata', e praticata nel prestigioso salotto del padre Francesco (avvocato e Ministro di grazia e giustizia con Murat e poi con Ferdinando I) e di sua madre Luisa Granito; uno spazio domestico che è stato per decenni un punto di riferimento internazionale, raccolta dei maggiori intellettuali di stanza o di passaggio per Napoli[35]. In fede alla migliore tradizione europea, quel salotto trovava anima e centro nella figura della padrona di casa, Luisa Granito, e coinvolgeva da protagoniste anche le figlie femmine. La cultura delle donne di casa Ricciardi colpì, per esempio, la scrittrice inglese Lady Blessington, a Napoli tra il 1823 e il 1826, affascinata in particolare dalle due sorelle Elisabetta e soprattutto Irene (la poetessa amica della Guacci Nobile)[36], maestre di cultura e di buone maniere, nel segno della aristocratica «naturalezza»: «Disegnano e dipingono in modo ammirevole; una di esse [Elisabetta] è considerata una matematica molto esperta, l'altra [Irene] una buona poetessa; la loro conversazione è piena di cultura generale e parlano con la massima schiettezza e semplicità, senza il minimo sfoggio o affettazione»[37].

Ai salotti risorgimentali del centro-nord animati da avvenenti *salonnières* del calibro di Clara Maffei o Emilia Peruzzi, si opponevano diversi spazi privati, attraversati non di rado da un'apertura

[34] Matilde Serao, lettera a Giuseppe Ricciardi, 3 maggio 1877, *ivi*, pp. 127-128.

[35] G. Ricciardi, *Memorie autografe d'un ribelle*, cit., p. 34 ss.

[36] Cfr. A. Russo, *«Alla nobile donzella Irene Ricciardi». Lettere di Giuseppina Guacci Nobile*, in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e storia*, ClioPress, Napoli 2004, pp. 271-293. Una ricostruzione della rete epistolare tra le donne di casa Ricciardi e l'intellettualità napoletana ed europea di primo Ottocento è in Ead., *«Nel desiderio delle tue care nuove»...*, cit.

[37] E. Clay (a cura di), *Lady Blessington a Napoli*, Edizioni Beta, Salerno 1974, p. 201.

«cosmopolita» che aveva già animato la vita della capitale illuminista e che riviveva nel secolo successivo grazie ai numerosi stranieri residenti o a celebri 'passanti' del *Grand Tour*: il salotto del marchese Berio, quello di Paolina Craven o dell'arcivescovo Capecelatro («dotto, piacevole, spregiudicato giansenista»[38]). Ad animare questi spazi della Napoli delle *élites* erano esperte donne di società come Lucia de Thomasis, Laura Beatrice Oliva o Giuseppina Guacci Nobile. Ed è proprio nel salotto della Guacci (a via Toledo prima e a Capodimonte dopo il matrimonio con Antonio Nobile) che si apriva un singolare spazio di protagonismo intellettuale femminile, con la recita dei versi patriottici della 'poetesse Sebezie': la padrona di casa insieme a Irene Ricciardi, Elisa Liberatore, Virginia Pullico. Scriveva Giuseppina, allieva d'altronde di Basilio Puoti, all'amica Irene Ricciardi, in un fitto epistolario che si propone come ideale prosecuzione del salotto:

> [...] oramai non è più tempo di cantare gli amori di Filemo e Nice, sì veramente di render piane ad ogni maniera di gente, le difficili dottrine e le verità politiche e morali, di stillare negli animi a poco a poco l'amore della patria, il dispregio degli onori e delle ricchezze comprate a prezzo della virtù, la venerazione dovuta agli uomini chiari per altezza di pensieri o di fatti, non per sola felicità di stato. Non è questa opera difficilissima[39]?

All'indomani del Sessanta, questa inattesa socialità non poteva non restituirsi nelle pagine e nella vita stessa di Giuseppe Ricciardi. Ed è stato lo stesso Ricciardi ad animare e guidare l'azione e le battaglie dell'anticlericale Maria Alimonda Serafini, sostenitrice del suo Anticoncilio napoletano. «Scrittrice e libera pensatrice»

[38] G. Doria, *Salotti napoletani dell'Ottocento*, Il Fuidoro, Napoli 1957, poi in Id., *Mondo vecchio e mondo nuovo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1966, pp. 141-155, a p. 142.

[39] La lettera inedita di Giuseppina Guacci Nobile a Irene Ricciardi è trascritta da A. Russo, «*Alla nobile donzella Irene Ricciardi*». *Lettere di Giuseppina Guacci Nobile*, in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e storia*, cit., pp. 271-293, alle pp. 289-290.

come si dichiarava in epigrafe alle sue missive[40], con l'ambiente meridionale la Serafini ha sempre intrattenuto intenso dialogo. Il suo *Matrimonio e divorzio* trovò ospitalità editoriale a Salerno, venne pubblicato nel 1873 con esplicita dedica «Agli amici della culta e gentil Salerno, che benevoli m'accolsero e benignamente interpretarono gli ultimi lavori miei a testimonianza di gratitudine queste pagine intitolo». Nel rivendicare la natura laica del vincolo-contratto matrimoniale, nello scioglierlo da qualsiasi nesso con le istituzioni ecclesiastiche, la Serafini prendeva anche parte al dibattito in favore del divorzio, un tema che avrebbe attraversato i galatei di fine secolo. Nel rivendicare le radici antiche di questo 'istituto', lo accosta immediatamente al divorzio sin dalla sua nascita:

> Allorquando la civiltà, relativamente progredita, istituiva il matrimonio, era con esso pure la facoltà del divorzio. Ciò trovasi non solo presso gli ebrei, i romani e gli altri popoli, ma ancora al principio del Cristianesimo [...]. Era in questo saggio provvedimento, rinchiusa, secondo me la felicità degli sposi e la vera moralità della famiglia, ma purtroppo, ridotto il vincolo matrimoniale ad essere indissolubile, logica conseguenza codesta di essere stato dichiarato *sacramento* e *come tale accettato*, ne veniva che questa istituzione destinata colla sua semplicità a formare il vero *paradiso terrestre* dell'umanità, formò invece un vero inferno, una continua maledizione, il centro della discordia, *la tomba dell'amore*.
>
> E ciò molto più colle nostre istituzioni che assoggettano la donna all'autorità ed arbitrio del marito[41].

Su una posizione avanzata, in chiave dichiaratamente democratica si colloca il manuale di stampo propriamente risorgimentale della stessa Serafini, il *Catechismo popolare per la libera pensatrice*,

[40] A. Russo, «*Nel desiderio delle tue care nuove*». *Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 131.

[41] M. Alimonda Serafini, *Matrimonio e divorzio*, Stabilimento Tipografico Nazionale, Salerno 1873, p. 12 [corsivo d'Autore].

apparso nel 1869, anche a raccogliere il dibattito tra «le donne di Mazzini».

> Ho diretto questo catechismo alla donna come quella che io ritengo abbia in Italia maggior bisogno di svincolarsi dalle catene del bigottismo, e di riscattare completamente lo spirito dalle immonde ipoteche del cattolicismo[42].

Pur nella varietà di posizioni e visioni, si veniva diffondendo – fino allo stereotipo – l'immagine della donna come «pietra angolare della civiltà domestica», la centralità della sua «immensa missione civilizzatrice»[43]. Proprio la donna, per una tradizione secolare «educata a non istruirsi»[44], diveniva destinataria (e oggetto) di un ambizioso progetto pedagogico che, non sempre in funzione puramente strumentale, puntava sulla centralità del femminile. Il Catechismo della Alimonda suscitò sospetti e polemiche. Un catechismo, a richiamo dei testi giacobini, con un'impronta insieme risorgimentale e anticattolica; l'anticatechismo dell'Anticoncilio, diremmo. Non è un caso che l'opera appaia proprio nel 1869, alla vigilia della presa di Roma, l'anno del Concilio Vaticano di Pio IX e del citato Anticoncilio:

> [...] ho procurato di provare che senza alcuna religione, per mezzo della sola ragione, l'uomo può pervenire a migliorare di più che non guidato dalla religione, asserendo come nella ricerca del vero, l'uomo anziché procurare danni, si nobiliti e possa dar lustro a sé e alla patria, come con le abitudini la ragione, l'educazione, l'istruzione si formi l'uomo come dal fare il bene ne venga il bene[45].

[42] Ead., *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, Tipografia del Commercio, Genova 1869, Proemio.

[43] *Ibidem*.

[44] C. Covato, *Istruzione femminile e metamorfosi dell'identità in Italia fra Ottocento e Novecento*, in H. Sanson e F. Lucioli (a cura di), *Conduct Literature for and about Women in Italy*, cit., pp. 283-299, a p. 283.

[45] M. Alimonda Serafini, *Catechismo popolare per la libera pensatrice*, cit., p. 95.

Con una sapiente simulazione retorica, quest'opera dedicata all'istruzione delle donne e ispirata dalla convinzione che «per istruire ed educare un popolo bisogna anzitutto istruire ed educare le sue donne» è firmata con il cognome maritale ed è dedicata «alla eletta mente del mio Lorenzo Serafini qual pegno e ricordo della mia stima».

Dalla provincia meridionale, lontano però dalla socialità mondana della vita urbana, nasceva uno dei primi manuali di convenienza propriamente femminile: *Avvertimenti a mio figlio*, apparso postumo a Roma e poi a Milano, redatto da una poco nota «madre», l'irpina Grazia Maria Riola, e diretto a un più celebre «figlio», Pasquale Stanislao Mancini[46]. Questo galateo rivela grande erudizione, attinge a fonti normative di diversa natura e orientamento, da Rousseau a Silvio Pellico, dalle Sacre Scritture a Petrarca. Nel difficile tentativo di far dialogare passato e presente, che non potevano non polarizzarsi nel segno di un *prima* e un *dopo* rispetto alla cesura del Sessanta, la maschera del familiare si faceva anche dialogo generazionale tra 'vecchi e giovani' che avrebbe alimentato tanta letteratura 'alta'. Il «canone risorgimentale»[47], che si coagulava anche intorno alla tradizione delle relazioni parentali, ospitava ora un possibile ampliamento del dominante modello patrilineare delle genealogie familiari; nel segno di un *maternage* dal forte valore civile[48]. I capitoli del galateo della Riola (*Della Religione*, *Dell'amor di se stesso*, *Del governo dell'animo*, *Delle virtù domestiche*; *Delle virtù private*; *Delle virtù pubbliche*; *Della conversazione...*) si organizzano in un

[46] Pubblicato postumo nel 1878 a cura della nipote Grazia Mancini Pierantoni (Roma, Forzani e poi Milano, Brigola, 1879, da cui si cita), ora anche in M. Bocchini, *Grazia Maria Riola e le donne di casa Mancini*, Manocalzati, Il Papavero, 2013. Su Grazia Mancini Pierantoni collaboratrice della rivista femminile «Cordelia», cfr. A. Berrino, *Dai fondi della biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Scritti di donne pubblicati tra il 1840 e il 1915*, in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e storia*, cit., pp. 77-120.

[47] Sul «canone risorgimentale», insieme ad una rassegna ragionata di studi sul tema, cfr. S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011. Cfr. anche T. Iermano, P. Sabbatino (a cura di), *Il racconto del Risorgimento nell'Italia nuova tra memorialismo, narrativa e drammaturgia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012.

[48] Cfr. A. Mario Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000.

catechismo laico, una griglia di raccomandazioni di moralità tutto ancora retto dalla sostanziale unità e coerenza tra sentire e apparire, agire e credere: «Amare l'anima propria è modificare sempre in meglio l'indole naturale, accrescere i lumi intellettuali, formarsi un gusto per il bello e per il buono»[49]. In questa raccolta di precetti per il figlio maschio, capitoli centrali sono quelli dedicati alla costruzione dell'uomo privato, al potenziamento delle «virtù domestiche, cioè di famiglia, quelle che nascono da legami naturali del sangue»[50]. È nel capitolo *Dello stato coniugale* che la Riola s'impegna ad affermare la dignità della donna: «Il primo passo di chi si destina a questo stato è il concepire una retta stima e venerazione per le donne in generale, riserbando il disprezzo per le sole cattive»[51]. E segue elencando le qualità che desidererebbe avesse la moglie di suo figlio, «doti del cuore e dello spirito»[52]. Oltre ad essere «virtuosa», la donna-modello deve essere colta, deve studiare le lingue, la storia, la poesia. E al marito toccano molti «doveri coniugali», nel segno della «reciprocità»: «L'uomo dunque che desidera fedele e casta sua moglie, cominci ad essere casto e fedele egli stesso». «Sii dolce, buono, tranquillamente grave, cortese e moderato con tua moglie, come lo saresti innanzi ad altr'uomo del mondo»; «Ama la presenza di tua moglie. Non isdegnare i suoi consigli. [...] Domanda a Dio di non essere geloso»[53].

Queste brevi campionature testuali servano a tracciare alcuni tratti di un paesaggio mobile e incerto, ma vario e diversificato, che troppo spesso è stato dimenticato quando non deliberatamente rimosso. Con una singolare presenza di donne con funzione tutt'altro che secondaria per la vita letteraria e mondana, già nei dintorni del Sessanta anche la città partenopea partecipava, talvolta anticipandolo, al dibattito teorico sull'allora emergente «questione muliebre». E questo paesaggio precedeva di molto i decenni di fine

[49] *Avvertimenti a mio figlio*, cit., p. 6.
[50] *Ivi*, p. 38.
[51] *Ivi*, p. 43.
[52] *Ivi*, pp. 44-45.
[53] *Ivi*, pp. 48-50.

secolo, una stagione che in tutta Italia avrebbe segnato la definitiva femminilizzazione dei galatei, l'ingresso delle donne nel mercato editoriale, tra giornalismo, prosa di servizio e *fiction*; una stagione che a Napoli trovava autorevolissima protagonista in Matilde Serao. A precedere questa stagione, la rubrica letteraria – tra romanzo storicosociale e prosa pedagogica – vantava romanzi che sin dai titoli celebravano un inedito protagonismo femminile, partendo dal singolarissimo modello della *Ginevra*, la «devastata autobiografia femminile»[54] firmata da Antonio Ranieri nel 1839 ma diffusa e circolante nella edizione del 1862[55]. Il «femminile» veniva già identificandosi non solo come ambito di interessi da condividere (la moda, la gestione della casa, l'educazione dei figli, gli amori), ma anche come istanza di tutele e diritti da concedere, a regolare la presenza pubblica delle donne. È dunque un «Risorgimento invisibile» quello che si muove nelle pieghe della storia, che attraversa testi e documenti molti dei quali ancora assenti dal canone risorgimentale, a restituire una nuova, per molti aspetti avanzata, immagine di femminile che porta la firma della cultura «meridionale».

[54] E. Giammattei, *Il racconto e la città. La cultura letteraria a Napoli (1830-1930)*, in Ead., *Il romanzo di Napoli*, cit., p. 126.

[55] Sulla complessa storia editoriale del testo cfr. C. Dionisotti, *Leopardi e Ranieri*, in Id., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni ed altri*, il Mulino, Bologna 1988; A. Palermo, *Mezzo secolo di letteratura a Napoli*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, Utet, Torino 1994, vol. V, tomo I, pp. 193-234. Val la pena inoltre ricordare il romanzo di F. Mastriani, *Carmela*, apparso a puntate sul «Roma» tra il 1883 e il 1884 e di recente edito in volume (Guida, Napoli 2017).